

La politica in senso platonico, lo Stato ideale e il suo significato

Importanza e significato della componente politica del Platonismo

La componente politica del Platonismo è stata compresa solamente nel XX secolo.

Platone si sentì fin da giovane fortemente attratto dalla politica: *"Da giovane anch'io feci l'esperienza che molti hanno condiviso. Pensavo, non appena divenuto padrone del mio destino, di volgermi all'attività politica"* (Lettera VII).

Ma dal partecipare a questa attività lo trattenne ben presto la profonda corruzione degli uomini di governo e del loro costume e delle stesse leggi, che egli scoprì essere ingiuste; *"mi sembrava difficile dedicarmi alla politica mantenendomi onesto. Il testo delle leggi e anche i costumi andavano progressivamente corrompendosi a un ritmo impressionante, a tal punto che uno come me, all'inizio pieno di entusiasmo per l'impegno nella politica, ora, guardando a essa e vedendola completamente alla sbando, alla fine fu preso da vertigini"*. Mentre la vecchia politica e il vecchio Stato avevano lo strumento potente della "retorica", la nuova, vera politica e il nuovo Stato dovranno avere invece il loro strumento nella "filosofia".

La concezione platonica della politica differisce in assai larga misura dalla concezione moderna; Platone intende costruire lo Stato perfetto per conoscere e formare l'uomo perfetto.

Nesso strutturale fra lo Stato e la giustizia

Platone prende le mosse col porre domande radicali e rispondendovi in maniera altrettanto radicale: che cos'è la "giustizia"? Qual è il valore che essa ha per l'uomo?

Poiché la giustizia ha sede nell'individuo così come nello Stato, nel primo "in piccolo" nel secondo "in grande", sarà opportuno esaminarla là dove essa si trova in grande, per meglio comprenderla anche dove si trova in piccolo.

Perché e come nasce lo Stato

Nessuno basta a se stesso; il cespite dello Stato è dunque il nostro bisogno.

Ognuno di noi necessita di molti altri uomini; nascono così le differenti professioni: ciascun uomo nasce con differenze naturali e quindi atto a fare lavori differenti.

Ma lo Stato ha pure bisogno di una classe di custodi e di guerrieri per difendersi da coloro che volessero impossessarsi di territori che gli appartengono.

Se la prima classe di cittadini non è necessaria una speciale educazione, per la classe dei custodi dello Stato è indispensabile un'educazione accuratissima.

Poesia e musica e la ginnastica saranno gli strumenti più idonei per educare il corpo e l'anima del custode.

La poesia dovrà essere purificata da tutto ciò che è moralmente indecente; analogamente si elimineranno le armonie molli che rendono l'anima effeminata; la ginnastica dovrà essere appropriata e semplice, e non cadere in alcuna forma di eccesso.

La distinzione delle classi non è ancora completa. Nell'ambito dei custodi, infatti, bisognerà distinguere quelli che dovranno ubbidire e quelli che dovranno comandare (i filosofi, che costituiscono la terza classe).

Le tre classi sociali dello Stato ideale e il loro significato

Queste tre classi sociali non hanno sulla a che vedere con le caste, in quanto sono aperte.

Alla prima classe, quella dei contadini, artigiani e mercanti, è concesso il possesso di beni. Invece ai difensori dello Stato non sarà concesso alcun possesso di beni e di ricchezze; dovranno vigilare affinché nella prima classe non penetri troppa ricchezza – che produce ozio, lusso e amore di cose nuove – ma nemmeno povertà – che produce vizi opposti, oltre al desiderio di novità.

Natura, valore e importanza della giustizia

Abbozzato lo Stato ideale, è possibile vedere quale siano la natura, il valore e l'importanza della giustizia; lo Stato perfetto dovrà possedere le quattro virtù fondamentali: oltre la giustizia, anche la sapienza, la forza e la temperanza.

- a. lo Stato descritto possiede la *sapienza* perché i suoi governanti hanno "buon consiglio" (corretto modo di comportarsi dello Stato nei confronti di se stesso e degli altri Stati)

La politica in senso platonico, lo Stato ideale e il suo significato

- b. Nei guerrieri e custodi della Polis, lo Stato possiede la *fortezza o coraggio* (conservare con costanza l' "opinione retta")
- c. La *temperanza* è una specie di ordine di "autodominio"; è la capacità di sottomettere la parte peggiore alla parte migliore. Questa virtù fa in modo che le classi inferiori si accordino completamente con le superiori; lo Stato temperante è dunque quello in cui i più deboli si accordano con i più forti.
- d. La *giustizia* infine coincide col principio secondo cui ciascuno deve fare solo quelle cose che per natura e quindi per legge è chiamato a fare.

Come lo "Stato felice" è solo quello che compie ordinatamente le sue funzioni secondo la giustizia e le altre virtù, così è "felice" solo quell'anima che esplica le sue attività ordinatamente secondo la giustizia e le altre virtù, vale a dire secondo la sua vera natura.

Il sistema di comunanza di vita dei guerrieri e l'educazione della donna nello Stato ideale

C'è una serie di conseguenze che derivano dall'aver posto il principio che la classe di custodi dello Stato deve "avere ogni cosa in comune" (abitazioni, mensa, donne, figli, allevamento e educazione della prole).

Una prima conseguenza è di affidare alle donne dei custodi le medesime mansioni che vengono affidate agli uomini e quindi di educare le donne mediante la stessa *paideia* ginnico-musicale sopra descritta.

Si avrà solo riguardo di affidare a esse le mansioni meno pesanti, stante la loro minor vigoria rispetto agli uomini.

Una seconda conseguenza è l'eliminazione dell'istituto della famiglia per la classe dei custodi.

Si farà in modo che le migliori donne s'accoppino con i migliori uomini, così che la razza si riproduca nel miglior modo possibile.

Si fingerà di decidere gli accoppiamenti per estrazione a sorte, mentre tali estrazioni saranno manipolate in modo da sortire l'effetto desiderato. I figli saranno subito sottratti alle madri; madri e padri non dovranno riconoscere i figli. Solo gli uomini fra i trenta e i cinquantacinque anni e le donne fra i venti e quaranta avranno diritto di generare figli. Se un figlio verrà concepito in accoppiamenti di uomini e donne non in regola con l'età, non lo si lascerà nascere, o, se nascerà, verrà esposto e non verrà allevato. Tutti i bambini che nasceranno fra il settimo e il decimo mese a partire dal giorno in cui un uomo e una donna avranno celebrato le nozze dovranno essere considerati da costoro figli e figlie. A loro volta, di conseguenza, questi ultimi chiameranno padri e madri tutti gli uomini e tutte le donne che avranno contratto nozze fra il decimo e l'ottavo mese anteriori alla loro nascita. Inoltre, per lo stesso, si chiameranno fra di loro fratelli e sorelle tutti i nati nel periodo in cui i loro padri e le loro madri procreavano (*ma non è meglio allora il celibato?*)

Per una corretta interpretazione delle leggi del platonico Stato ideale

Sono queste le leggi dello Stato platonico che non state giudicate semplicemente assurde, ma Platone vuol togliere ai custodi una loro famiglia particolare, per offrirgliene una grandissima. Infatti, non solo il possesso di beni materiali divide gli uomini, ma anche il possesso di quel peculiare bene che è la famiglia sollecita in vario modo l'egoismo umano: *"tutto sarà in comune, a eccezione del corpo"*.

Il "comunismo platonico" è diverso dal "collettivismo moderno": dal punto di vista storico presuppone il capitalismo e il proletario e si applica prevalentemente alla sfera economica; dal punto di vista teoretico, poi, esso germina da una concezione materialistica dell'uomo.

Il "comunismo platonico" nasce invece dall'esigenza di avere le classi dei custodi totalmente disponibili per il governo.

In tutte queste dottrine, l'errore di fondo resta unico: considerare la razza più importante dell'individuo, la "collettività" più del "singolo".

Il filosofo e lo Stato ideale

Nel quadro dello Stato ideale manca la caratterizzazione specifica dei "governanti": *condizione necessaria e anche sufficiente perché si realizzi lo Stato ideale è che i governanti diventino filosofi o i filosofi governanti.*

Questo significa porre il Divino e il Bene Assoluto come "Suprema Misura" e quindi fondamento dello Stato. Il filosofo contempla, imita il Divino e plasma se stesso in conformità di quello; di conseguenza plasma e conforma anche la Città sullo stesso metro.

Lo stato ideale platonico come realizzazione del Bene supremo nella comunità degli uomini

Platone proclama la suprema Idea del Bene, il "Bene in sé", come supremo "modello" o "paradigma" di cui il filosofo si deve avvalere per regolare la propria vita e la vita dello Stato.

Lo Stato platonico *vuole essere l'ingresso del Bene nella comunità degli uomini, per tramite di quei pochi uomini-filosofi, che alla contemplazione del Bene medesimo hanno saputo elevarsi.*

Il Divino diventa così, oltre che fondamento dell'essere e del cosmo e della vita privata degli uomini, anche il fondamento della vita degli uomini in dimensione politica.

L'educazione dei filosofi nello Stato ideale e la conoscenza massima

L'educazione ginnico-musicale è in grado di rendere l'uomo armonico e ben ordinata la sua vita, ma non è capace di portare alla conoscenza delle cause da cui dipendono quell'ordine e quell'armonia.

Per giungere alla "conoscenza massima" c'è solo la "lunga strada", la strada che dal sensibile porta al soprasensibile, dal corruttibile all'incorruttibile, dal divenire all'essere, che non è altro se non la rotta della "seconda navigazione".

Questa strada passa attraverso la matematica, la geometria, l'astronomia e la scienza dell'armonia.

I primi insegnamenti dovranno essere proposti sotto forma di gioco e non imposti. Dai venti ai trent'anni saranno educati a comprendere le affinità sussistenti fra le discipline apprese, per accertare quali siano i giovani dotati di natura dialettica: *chi sa vedere l'insieme è dialettico.*

Nella dialettica verranno educati per un quinquennio dai trenta ai trentacinque anni. Dai trentacinque ai cinquant'anni assumeranno comandi militari e cariche varie.

Soltanto a cinquant'anni termina la paideia dei reggitori.

Uguaglianza fra uomo e donna nello Stato ideale e necessità che il filosofo si occupi di politica

A parità di doti, uomini e donne devono ricevere la medesima educazione ed esercitare le stesse funzioni nello Stato; anche per la classe dei governanti.

E' questa, senza dubbio, la rivalutazione più radicale e più audace della donna che sia stata fatta nell'antichità.

Infine il filosofo è giusto che ritorni a occuparsi degli altri, per condividere con loro quei vantaggi che lui solo, avendo raggiunto la visione del Bene, può arrecare.

Nella visione platonica, dunque, il supremo "potere politico" diviene il supremo e necessario "servizio" di colui che, contemplato il Bene, lo cala nella realtà e, attraverso la prassi politica, lo dispensa agli altri.

Le quattro forme di Stato imperfette e corrotte

Come esiste una strutturale corrispondenza fra virtù e felicità con la seconda che è il naturale effetto della prima, così nella misura in cui le forme costituzionali via via scadono in virtù, scadono altrettanto in felicità.

Ecco le quattro forme corrotte di governo:

1. La *timocrazia*, che è una forma di governo che poggia sul riconoscimento dell'onore (in greco: *timos*) (la mafia??)
2. L'*oligarchia*, che è una forma di governo fondata sulla ricchezza intesa come supremo valore (capitalismo?)
3. La *democrazia*, che Platone intende nel senso peggiorativo di demagogia (ago = trascino, conduco)
4. La *tirannide*, che per il nostro filosofo rappresenta un vero flagello dell'umanità.

La politica in senso platonico, lo Stato ideale e il suo significato

Timocrazia e oligarchia

Lo "Stato ideale" descrittoci da Platone è un' "aristocrazia", vale a dire uno Stato custodito e retto dai "migliori per natura e per educazione", fondato sulla virtù come valore supremo.

La timocrazia (regime politico spartano) sostituisce alla virtù l' "onore"; la molla della vita pubblica è la "sete di onori", e quindi l'ambizione, mentre nella vita privata è la "sete di denaro": la parte mediana dell'anima (la "focosa" o "irascibile") ha il sopravvento.

L'oligarchia è essenzialmente una *plutocrazia*. Essa segna un'ulteriore decadenza dei valori, perché alla signoria della virtù si sostituisce quella della ricchezza, che è un bene puramente esteriore.

Diventa pertanto fatale il conflitto fra "ricchi" e "poveri", e resta un conflitto senza possibilità di mediazione, per la mancanza di un comune valore che sia superiore a ricchezza e povertà.

Domina la parte inferiore dell'anima, la concupiscibile.

La democrazia intesa da Platone in senso demagogico

La *democrazia* (nel senso di demagogia) è lo stadio che, nella corruzione, precede e prepara la tirannide.

Nell'oligarchia i giovani, cresciuti senza un'educazione morale, incominciano a spendere senza misura e si abbandonano indiscriminatamente a tutti i generi di piaceri, perché ormai non hanno più il senso della misura.

In tal modo i ricchi detentori del potere si indeboliscono e alla prima occasione propizia, i poveri prendono il sopravvento e instaurano il governo del popolo, proclamando l'uguaglianza dei cittadini – assegnando l'eguaglianza sia agli eguali sia ai diseguali, dice Platone (*ricordo il pensiero di don Milani in "Lettera ad una professoressa": non c'è cosa più ingiusta che trattare da uguali persone diseguali*).

Ma è una libertà che, non essendo agganciata ai valori, degenera in "licenza".

La giustizia si fa assai tollerante e mite; le stesse sentenze emesse, spesso, non hanno esecuzione. Chi vuol far carriera politica non occorre che abbia adeguata natura, educazione e competenza, ma basta che "affermi di essere un amico del popolo" (*quanta somiglianza con l'Italia del 2008!*).

La moderazione e la regola nello spendere vengono considerate spilorceria; vengono esaltate le qualità negative: la tracotanza è detta buona educazione, l'anarchia è detta libertà, la dissipazione del pubblico denaro è detta liberalità e l'impudenza coraggio.

Una pagina emblematica della Repubblica in cui Platone descrive come dalla corruzione della democrazia deriva la tirannide

Dalla democrazia (intesa nel senso sopra indicato) deriva direttamente la tirannide e proprio a causa dell'insaziabilità di libertà.

"Il padre impara a mettersi sullo stesso piano di un giovane e a temere i figli, e parimenti il figlio si sente sullo stesso piano del padre, non avendo nei riguardi dei suoi genitori nessun rispetto né timore; e tutto ciò in quanto vuol essere un uomo libero.

Il maestro ha paura degli studenti e se li tiene buoni. Da parte loro gli scolari non tengono in nessun conto i maestri; i giovani si danno le arie da uomini maturi e hanno sempre da ridire a parole e a fatti.

Gli uomini maturi, invece, vogliono portarsi al livello dei giovani e così fanno sfoggio di atteggiamenti spigliati e scherzosi, per imitarli e per non passare per scorbutici ed autoritari.

E quale parità di diritti e quale grado di libertà ci siano ormai fra donne e uomini e fra uomini e donne.

E quanto gli animali domestici siano più liberi qui che non altrove; le cagne sono identiche alle loro padrone, e lo stesso vale per i cavalli e per gli asini.

I cittadini finiscono col non tenere in conto neppure le leggi scritte o non scritte, pur di non aver sopra di sé nessun che in alcun modo la faccia da padrone.

Ma ogni azione esagerata di solito produce una reazione altrettanto grande e contraria; è evidente che una libertà spinta all'eccesso si rivolti in una schiavitù spinta all'eccesso".

La politica in senso platonico, lo Stato ideale e il suo significato

Come si forma e si impone il tiranno.

Il morbo che corrompe la democrazia è da ricercare nella categoria degli oziosi che amano spendere; cercano di togliere ai ricchi le loro sostanze, facendo in modo che anche il popolo ne tragga benefici, ma tenendo per sé la parte più cospicua (*come non pensare ai nostri politici...*).

E quando fra costoro nasce un uomo che spicchi riconosciuto dal popolo (un demagogo) costui diventerà tiranno.

Dapprima si mostrerà sorridente e gentile; ma preso sarà costretto a gettare la maschera. Quindi "purgherà" lo Stato, eliminando tutti gli elementi che lo disturbano e saranno proprio i migliori a venire eliminati.

Come la tirannide, altre che nello Stato, si instaura nell'animo dell'uomo.

In regime di tirannia non è tirannico solo chi sta al vertice dello Stato, ma lo sono anche i cittadini.

Preda dei desideri di sfrenata libertà (che è in realtà anarchia e licenza), desideri che sono presenti in ciascuno di noi, ma che l'educazione e la ragione hanno domato e che affiorano solo nei sogni, l'uomo tirannico tocca il fondo quando s'abbandona del tutto all'ebbrezza del vino, ai piaceri del sesso e alla depressione psichica.

Uomini di questo genere sono incapaci di rapporti con altri uomini, sono capaci solamente di comandare o di ubbidire; e non si tratta soltanto di servitù dei sudditi al tiranno, ma di servitù totale della ragione ai bassi istinti.

Lo Stato, la felicità terrena e quella ultraterrena

La vita filosofica nello Stato ideale è la costruzione dell'uomo divino.

Il tempo che intercorre fra nascita e morte è breve e il premio alla virtù di questa vita è solo relativo; la vera ricompensa alla virtù è nell'aldilà; la vera politica è quella che ci salva non solo nel tempo ma per l'eterno.

Il vero Stato ideale sta nell'interno dell'uomo

La *Repubblica* platonica esprime un "mito" e un "utopia" oppure un "ideale"?

La *Repubblica* esprime – facendo uso di mito e di utopia – un "ideale realizzabile" anche se storicamente lo Stato perfetto non esiste, ma quello Stato ideale è realizzabile nell'"interiore dell'uomo", vale a dire nella sua anima.

Sviluppo del pensiero politico di Platone nel Politico

La Scuola platonica mirava essenzialmente a educare uomini politici, uomini formati in modo nuovo per uno Stato nuovo.

Platone maturò il disegno dello "Stato secondo", che viene dopo quello ideale: uno Stato che tiene conto non solo del "come l'uomo deve essere", ma del "come l'uomo effettivamente è": uno Stato più facile da realizzare.

Nello Stato ideale l'uomo di Stato (il filosofo) e la legge non possono strutturalmente trovarsi in contrasto, perché la legge non è altro che il modo in cui l'uomo di Stato realizza nella città il Bene contemplato nell'Assoluto (vedi più sopra "IL filosofo e lo Stato ideale – pag. 3).

Nello Stato storico Platone riconosce che uomini dotati di questa virtù e conoscenza non soltanto sono eccezionali, ma praticamente inesistenti; perciò la supremazia tra legge e virtù deve arrendersi alla legge.

Le costituzioni storiche sono "imitazioni" di quella ideale:

1. se è un uomo solo che governa, si ha la *monarchia*
2. se invece è la moltitudine dei ricchi a governare, si ha l'*aristocrazia*
3. se invece è il popolo intero che governa, si ha la *democrazia*

Queste tre forme di costituzione sono giuste nella misura in cui chi governa rispetta le leggi e le consuetudini.

Se la legge non viene rispettata, nascono tre corrispondenti forme corrotte di costituzione:

La politica in senso platonico, lo Stato ideale e il suo significato

1. la monarchia, corrompendosi, diventa *tirannide*
2. l'aristocrazia, corrompendosi, diventa *oligarchia*
3. la democrazia diventa *democrazia corrotta (demagogia)*

Se è attuata nel modo giusto, la forma migliore è quella della monarchia; la democrazia è la meno dannosa.

Lo Stato secondo costruito nelle Leggi

La costituzione che Platone propone nelle *Leggi* quale storicamente più adeguata è una "costituzione mista", che unisce i pregi della monarchia con quelli della democrazia e ne elimina i difetti.

La libertà assoluta vale meno di una libertà temperata e ben regolata.

Anche nei riguardi dell'uguaglianza Platone asserisce che bisogna trovare la "giusta misura", che non è data dall'astratto "egualitarismo", ma dall' "eguaglianza proporzionale": "essa attribuisce a chi è di più, di più, e a chi è di meno, di meno, dando in giusta misura secondo la natura di ognuno e, attenendosi a un principio di proporzione, attribuisce cariche sempre più elevate a chi ha virtù più elevate".

In generale la "giusta misura" domina da un capo all'altro delle *Leggi* e di essa Platone rivela espressamente il fondamento, affermando che per noi uomini "la misura di tutte le cose è Dio".